

OGGI VOTO A STRASBURGO, ESITO INCERTO

Copyright, la Ue vuole stringere Timori e applausi

DANIELE ZAPPALÀ

Come conciliare al meglio il diritto d'autore con la libertà d'accesso alla babele di contenuti su Internet? Anche nelle ultime ore, i partiti europei si sono mostrati spaccati sulla questione, dopo mesi d'offensiva lobbistica a Bruxelles da parte dei mastodonti del web. Continua a dividere la nuova bozza di direttiva Ue sul copyright nell'era digitale, oggi al centro di un decisivo voto degli europarlamentari in plenaria a Strasburgo. Segno che le poste in gioco economiche sono alte, ma anche che la questione è complessa. E le ultime norme Ue in materia risalgono al 2001.

BELLASPIGA NEL PRIMOPIANO A PAGINA 7

Oggi si vota: che cosa c'è in gioco con la direttiva Ue sul copyright

Più tutele a chi produce contenuti. Ma anche qualche criticità

Il Parlamento europeo si pronuncia sul testo che sta dividendo l'Europa: di una parte chi grida al bavaglio della rete, dall'altra chi chiede il riconoscimento del proprio lavoro

I nodi

Siamo fermi alle leggi del 2001 e ci sono evidenti problemi di remunerazione dei contenuti sul web di artisti ed editori. Per alcuni però le norme sono ambigue e rischiano di essere sproporzionate

DANIELE ZAPPALÀ

Come conciliare al meglio il diritto d'autore con la libertà d'accesso alla babele di contenuti su Internet? Anche nelle ultime ore, i partiti europei si sono mostrati spaccati sul-

la questione, dopo mesi d'offensiva lobbistica a Bruxelles da parte dei mastodonti del web.

Continua a dividere la nuova bozza di direttiva Ue sul copyright nell'era digitale, oggi al centro di un decisivo voto degli europarlamentari in plenaria a Strasburgo. Segno che le poste in gioco economiche sono alte, ma anche che la questione è complessa, come ha appena sottolineato pure Giovanni Buttarelli, garante europeo per la Privacy. Le ultime norme europee in materia risalgono al 2001, un'epoca quasi antediluviana, data la successiva espansione tumultuosa del web. Finora, ai siti collettori di contenuti audiovisivi, come YouTube e Dailymotion, è stato riconosciuto lo status di host "passivi", così come agli aggregatori delle pagine web di testate giornalistiche, sul modello di Google news. Fra i vantaggi, per i siti: nessun obbligo di remunerare autori e proprietari dei contenuti (musicisti, registi ed altri artisti, case di produzione, giorna-

listi ed editori), così come nessuna responsabilità per le frequenti violazioni dei diritti d'autore.

Ma con la trasformazione dei siti in colossi planetari, questa liberalità ha finito per produrre effetti imprevisti e indesiderati. Attorno ai nuovi padroni dell'economia digitale, a cominciare dal quartetto statunitense Google, Apple, Facebook, Amazon (i "Gafa"), i creatori e gli editori hanno raccolto spesso solo le briciole della nuova torta economica, generata in particolare dalla pubblicità sul web. Eppure, buona parte dei ricavi



poggia proprio sui contenuti artistici, autoriali e giornalistici in circolazione. Discussa nei palazzi eruopei fin dal 2016, la nuova bozza di direttiva mira ad arginare queste crescenti sperequazioni. Se dovesse passare, sarà poi discussa con Consiglio europeo e Commissione e quindi tornerà al voto dell'Europarlamento.

LICENZA PER LE PIATTAFORME CHE FANNO INFORMAZIONE

Al centro dell'aspra diatriba fra difensori del copyright e sostenitori della "libertà di Internet", c'è anche l'articolo 11 della bozza, che introduce il principio di licenze rilasciate, su pagamento di canoni, alle piattaforme che fagocitano articoli, reportage ed altri contenuti giornalistici. Nulla sarà obbligatorio. Ma gli editori avranno il diritto di aprire negoziati per esigere una remunerazione. Potrebbe dunque profilarsi la fine della condivisione di notizie nei termini attuali, interpretati come una forma d'accaparramento abusivo.

L'eurodeputato popolare tedesco Axel Voss, relatore della direttiva nell'emendamento, spiega che occorre vedere la questione come un problema di giustizia contro il dilagare di abusi telematici tanto sottili, quanto nocivi: «Si tratta d'imprese enormi, che fanno miliardi di dollari con il lavoro di altri. Queste impre-

se devono pagare per il lavoro fatto dagli altri». Ha ringhiato pure il liberale francese Jean-Marie Cavada, ex giornalista già a capo della radio pubblica transalpina, per il quale i "Gafa" «parlano di libertà, ma pensano solo ai soldi». Per lui, si tratta di «una questione di democrazia».

GARANZIE SUL COPYRIGHT DEGLI AUTORI

A proposito delle frequenti violazioni del diritto d'autore su Internet, la direttiva chiede invece ai big digitali di assumere nuove responsabilità, esercitando in particolare un controllo e un filtraggio obbligatori sui contenuti immessi dagli utenti. L'articolo 13 vorrebbe così chiudere l'epoca della presunta neutralità delle piattaforme. I contratti sul copyright fra i big di Internet e i detentori dei diritti saranno estesi anche ai contenuti postati dagli utenti. Dei siti come YouTube non potranno più ignorare le violazioni o fingere di non averle viste.

Inoltre, gli autori avranno il diritto di reclamare un surplus di remunerazione quando questa è "sproporzionatamente" debole. Da giorni, in proposito, dei collettivi di musicisti ed altri artisti europei invitano a considerare "liberticida" proprio il sistema attuale, dato che molti giovani autori stentano spesso a vivere, anche quando le loro creazioni cir-

colano copiosamente nel web. La direttiva mira a difendere il «diritto degli autori di contenuti audiovisivi a una giusta remunerazione».

GRANDE INCERTEZZA SUL VOTO DI OGGI

Dopo le risicate maggioranze viste finora durante l'iter travagliato della bozza, il voto di oggi in plenaria s'annuncia estremamente incerto, oltre che saturo di tensioni. Anche gli eurodeputati italiani sono avanzati in ordine relativamente sparso. Nelle ultime ore, inoltre, certi parlamentari hanno rivelato di aver subito pressioni di ogni tipo. Non solo frequenti saturazioni delle caselle email causate da campagne mirate di spamming, ma anche intimidazioni personali, come nel caso della tedesca Helga Trupel (Verdi), o della francese Virginie Rozière (S&D).

In Italia, **Confindustria Digitale**, attraverso il suo presidente **Elio Catania**, ha denunciato le ambiguità del testo. Anche la famosa enciclopedia partecipativa Wikipedia si è schierata contro la direttiva, oscurando per protesta le sue pagine in Italia, poi pure in Spagna, Lettonia ed Estonia. Ma i promotori della bozza, denunciando le "campagne di fake news" in circolazione, assicurano che i siti collaborativi non lucrativi resteranno zona franca, così come gli usi di tipo scolastico, universitario o museale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO 11

Per pubblicare le anteprime serve un'autorizzazione

i punti caldi

All'articolo 11 della direttiva il legislatore si propone di difendere il principio di obbligare le piattaforme che aggregano contenuti a remunerare il lavoro giornalistico. La proposta prevede che chiunque voglia pubblicare un link e/o uno snippet (cioè l'estratto di due righe che segue il link pubblicato dai motori di ricerca e dagli aggregatori per anticipare all'utente il contenuto di una pagina web) avrà bisogno di un'autorizzazione da parte dell'editore del contenuto linkato e/o ci-

tato e dovrà pagare a quest'ultimo un compenso. Per poter indicizzare articoli giornalistici e permettere la visualizzazione dell'anteprima (snippet) i motori di ricerca dovrebbero pagare le testate, probabilmente sotto forma di abbonamenti. Per gli editori è un buon modo per aumentare il fatturato dei contenuti messi online, spesso gratuiti, e quindi fare in modo che arrivino soldi alle casse che pagano il lavoro dei giornalisti. Per i detrattori della riforma questo articolo in realtà più che favorire i grandi editori, penalizza i più piccoli e potrebbe portare paradossalmente ad una minore possibilità di avere una corretta informazione online.

ARTICOLO 13

Filtri automatici per fermare chi viola il diritto d'autore

L'articolo 13 riguarda il diritto d'autore per opere artistiche caricate dagli utenti sulle piattaforme. L'obiettivo è risolvere quello che viene chiamato "value gap", ovvero la discriminazione remunerativa che esiste nel mondo dello *streaming* tra quanto versano piattaforme come YouTube e altri servizi come ad esempio Spotify (la prima paga circa 20 volte di meno). Finora queste piattaforme hanno goduto di una parte del regime che regola le

piattaforme dell'e-commerce (Safe Harbour, porto sicuro) che prevede che il responsabile dei contenuti sia chi carica il contenuto e non chi lo ospita, il quale deve solo rimuoverli in caso violino le norme sul copyright. Ma l'enorme numero di contenuti caricati ogni giorno (su YouTube si caricano 400 ore di audio/video ogni minuto) rende sempre più difficile il controllo di tutto il materiale. La direttiva chiede quindi alle piattaforme di creare un filtro automatico in grado di verificare tutti i contenuti caricati prima della loro pubblicazione, controllare che non siano stati violati i copyright e, se sì, impedire la pubblicazione.



Dopo il voto al Parlamento europeo, il testo se dovesse essere approvato dovrà passare dal confronto con Commissione e governi e quindi tornare al voto della plenaria.